

Il regista

Alessandro Serra

“Io e Orsini amici nel nome di Ibsen”

SARA CHIAPPORI

Affascinanti alchimie teatrali nel nome di Ibsen. All'ombra di *Il costruttore Solness*, dramma tra i meno noti dell'autore norvegese, si sono incontrati Umberto Orsini e Alessandro Serra, il grande mattatore che ha fatto la storia dell'ultimo mezzo secolo del teatro italiano e il regista di ricerca, quarant'anni di meno, cresciuto nell'underground indipendente ed esploso in tempi relativamente recenti con *Macbett*, riscrittura in sardo della tragedia shakespeariana che si è guadagnata una pioggia di premi. Oggi per Alessandro Serra e la sua compagnia dal nome bergmaniano Teatropersona si aprono i palcoscenici d'Italia e d'Europa, in luglio sarà alla Biennale con un attesissimo *Giardino dei ciliegi*, ma l'incontro con Orsini è avvenuto prima, quando il suo nome circolava in una nicchia ristretta. «Umberto venne a al Vascello, a Roma, a vedere *Macbett*, che ancora non era diventato un “caso”. Una replica folle e disperata, ma lui ne rimase colpito. Mi aspettò alla fine per parlarmi e conoscermi. I nostri mondi teatrali sono quanto di più lontano si possa immaginare, almeno all'apparenza, ci stimolava l'idea di farli dialogare». Orsini, del resto, non è nuovo all'esplorazione di codici altri, negli anni si è avventurato cercando compagni di strada anomali, da Pippo Delbono a Pietra Babina, dunque questa collaborazione con Serra sorprende, ma nemmeno troppo. È il frutto prima di tutto di un'amicizia. «Non faccio mai regie su commissione, si è trattato di un incontro umano e teatrale. E mi piaceva l'idea che avvenisse su Ibsen, autore che conosco bene ma che non amo particolarmente, e su questo

testo, difficilissimo perché fragile, imperfetto, con dialoghi magnifici e strutturato su diversi livelli, fin troppo profondi. Ho scoperto di poter fare cose di cui non mi ritenevo capace». La storia è quella di Solness (Orsini), appunto. Figlio di povera gente, si è fatto da solo, diventando il più importante costruttore edile del paese. All'apice del successo, raggiunto sacrificando la felicità della moglie e della sua famiglia, Solness è un uomo anziano e disilluso. L'arrivo di Hilde (Lucia Lavia), misteriosa ventenne che si presenta con una conturbante proposta, riaccende in lui l'ardore e l'illusione della giovinezza. Li inseguirà fino a schiantarsi, letteralmente. «I temi che si intersecano sono molti. La pedofilia, per esempio, sulla quale però abbiamo preferito non insistere – continua Serra – In questo testo Ibsen sembra quasi fare il verso a Strindberg: come Solness, è terrorizzato dai giovani che incalzano chiedendo ai vecchi di farsi da parte. Dunque ci sono la paura dei giovani, la paura della morte, la nemesi di un passato che ritorna. Tutto è ambiguo, aperto, come un vortice, una spirale che risucchia». Per domare tormenti e vertigini di questo dramma della colpa senza redenzione, Orsini, che è anche produttore dello spettacolo, si è messo nelle mani di Serra. In dote ha portato «la sua lunga e meravigliosa carriera, il nitore della sua visione, ma ha accettato di rinunciare alle prove a tavolino, di fare training ogni giorno e di buttarsi nella scrittura scenica. Abbiamo ragionato a lungo su ogni singola battuta, su ciò che viene veicolato dalla parola e sulle emozioni che hanno bisogno di un altro tipo di segno». Il risultato è lo spettacolo che vedremo da stasera al Piccolo, dove potrebbe succedere quello che è successo finora. «Il pubblico di Orsini che si mescola al mio, una cosa commovente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dove e quando
"Il costruttore Solness" di Ibsen è al Piccolo Teatro Grassi, via Rovello, da stasera (19,30) al 12 maggio.

Biglietti 33/26 euro. Tel. 02.42411889. Nella foto grande l'interprete Umberto Orsini, qui accanto Alessandro Serra